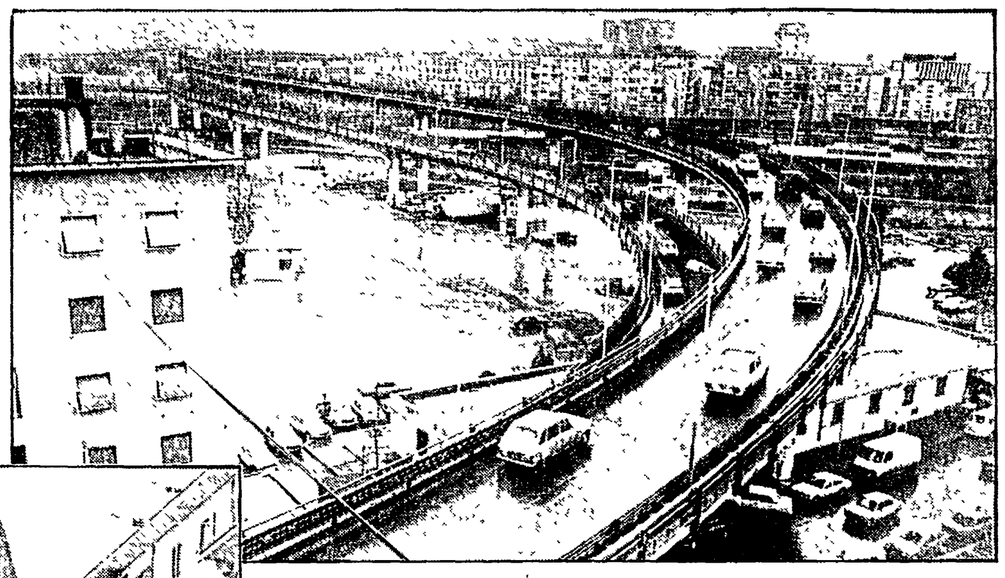
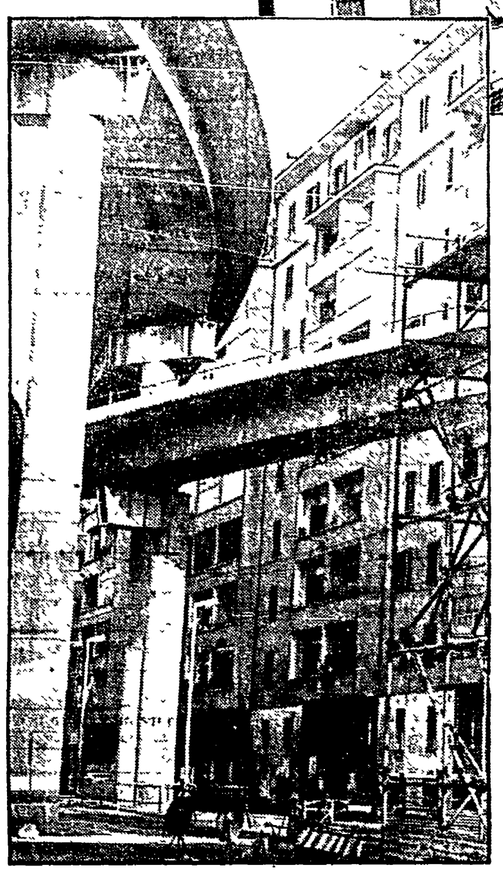
Da allora sempre più spazio al traffico privato, ma non è questo il futuro di Roma

La sopraelevata ha dieci anni

Fu solo un omaggio al trionfo dell'auto?

Il cronista di allora guarda con gli occhi dell'oggi la tangenziale est - Una strada dentro casa... - Un sollievo per il traffico





Due immagini emblematiche della sopraelevata di San Lorenzo. Fu inaugurata nel maggio del 1975, i lavori durarono ben sette anni.

Sono passati dieci anni dal giorno in cui è stata aperta al traffico la così detta sopraelevata di San Lorenzo, da un punto di vista viario più correttamente definibile come tangenziale est, anche se la struttura che comincia da via Castrense e che dovrebbe confluire nell'Olimpica si ferma, per ora, alla circonvallazione Nomentana, contro le mura ben guarnite della caserma Aimone Bianchi. Nei giorni scorsi, sull'auto di un amico, percorrevo la via Prenestina nel tratto in cui la sopraelevata la invade, sfiorando con le sue strutture le finestre delle abitazioni. E guardando l'allucinante spettacolo delle auto che sfrecciavano all'altezza delle camere da letto, delle cucine e dei salotti, mi è venuto di pensare ad alta voce che, in fondo, qualcosa di buono avevo fatto quando, cronista dell'*Unità*, negli anni sessanta, avevo scritto molto polemicamente su quest'opera.

«Sei poco furbo — mi ha interrotto l'amico che mi ospitava in auto —. Vedi, se non ci fosse la sopraelevata, quelle auto che scorgi lassù correre, sarebbero giù, e non si correrebbe né noi, né loro». Per la verità non era che noi si corresse molto, ma comunque dovetti accettare l'osservazione.

Poi, quando nei giorni scorsi *l'Unità* mi ha chiesto di scrivere qualcosa sull'argomento, in occasione del «decennale», mi sono andato a rileggere quanto è stato scritto in questi ultimi anni e mi sono accorto che la polemica si è smorzata, i toni si sono fatti più distaccati, e la discussione ha preso un altro andamento, tutta rivolta, ora, al completamento dell'opera, ostacolato, per quanto ne ho capito, dalla indisponibilità del terreno compreso fra via della Batteria Nomentana e via Nomentana, occupato dalla caserma. E allora i ricordi mi hanno suggerito che l'intera opera ha avuto uno sviluppo molto tormentato.

Se ne cominciò a parlare agli inizi degli anni Sessanta, ma i progetti di massima furono portati a termine solo nel 1966. I lavori cominciarono da San Lorenzo nel 1968, ma il primo tronco, che andava sotto il nome di circonvallazione Tiburtina, rimase inutilizzato per circa due anni, non avendo sbocco alcuno. Una volta realizzato un successivo tronco, fino al Portonaccio (inaugurazione nella primavera del 1975), si dovette attendere la costruzione dello svincolo. E così via. Insomma, anche chi era convinto che il problema del traffico dovesse essere affrontato in primo luogo e soprattutto con le così dette «opere di grande viabilità», non era stato nemmeno in grado di perseguirla con un minimo di efficienza.

Detto questo, mi pare utile far rileggere ai nostri lettori quanto, dieci anni fa, alla vigilia dell'inaugurazione della sopraelevata (21 maggio 1975), scriveva *l'Unità* in un anonimo, ma abbastanza ampio articolo di apertura: «Da domani, dunque, gli abitanti degli appartamenti al terzo e quarto piano dei palazzoni in via dello Scalo San Lorenzo potranno — grazie all'entrata in funzione dell'ormai fatidica sopraelevata — vedere sfrecciare le auto a poche decine di centimetri dalle loro finestre. È il prezzo del progresso e della velocità, si dirà: ma bisognava proprio pagarlo? O non era forse più auspicabile che il denaro inghiottito da questo ennesimo mausoleo innalzato all'automobile, fosse destinato a dare sostanza a una politica del traffico realmente basata sul potenziamento del mezzo pubblico? Tant'è: la sopraelevata ormai c'è... e ci auguriamo riesca quantomeno a decongestionare il traffico caotico e convulso che segna il tragitto dalla Nomentana a San Giovanni».

A distanza di dieci anni i dubbi espressi dal cronista nel 1975 non mi sembra abbiano perso di solidità. Intanto se il traffico scorre meglio (si fa per dire) a san Giovanni, lungo la Circonvallazione Nomentana, agli sbocchi della quale sono stati convogliati i flussi, la situazione è peggiorata. Sciolto, e solo in parte, un nodo da una parte, un altro, più stretto e intricato, venuto avviluppandosi in un'altra. Sempre che la «grande viabilità» da sola non paga, o almeno non paga abbastanza. E poi è giusto pagare con la salute dei cittadini? Che cosa hanno sofferto in peggioramento della qualità della vita, in stress, in inquinamento da gas d'auto gli abitanti di San Lorenzo e della Prenestina? Si tratta di un tema da sottoporre all'iniziativa delle associazioni ambientali. Un'accurata inchiesta igienico-sanitaria sulle eventuali patologie da traffico nelle zone interessate dalla sopraelevata sarebbe più che auspicabile. Ecco una faccia da conoscere meglio di una «Roma sbagliata» che solo in parte siamo riusciti a correggere.

Un'ultima osservazione. Da tutta la vicenda «tangenziale est» scaturisce un insegnamento di senso generale. Il mezzo di trasporto individuale è provvisto di una fame di spazio che appare inesauribile: per quanto tu ti sforzi di nutrirlo, la sua avidità non si placa. Sarebbe davvero un paradosso, una sorta di utopia moralistica proporre, in questi tempi di tanto decantata «modernizzazione», di lasciarlo morire di fame? O l'utopia, in questi casi, non mostrerebbe almeno qualche segno di realismo?

Gianfranco Berardi

Scarichi e concimi avvelenano le acque

Nemi: un esercito di lombrichi per difendere il lago

La Provincia produrrà fertilizzanti organici in una serra
Quattro anni di ricerche sulle cause dell'inquinamento

Saranno i lombrichi a salvare il malatissimo lago di Nemi? Sembra di sì. Una delle cause inquinanti infatti sono i concimi chimici. E la provincia di Roma ha deciso, allora, di produrre fertilizzanti organici (ad esempio l'humus da lombrico) in una serra di mille metri quadri: il terreno, vicino al lago, è già stato affittato. La riduzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura è uno dei punti del piano di disinquinamento del lago preparato dalla facoltà di Scienze dell'università per l'amministrazione provinciale. Un librone di 600 pagine, con 100 tabelle e 3 carte, è il risultato di 4 anni di ricerche sul lago. Un folto gruppo di geologi, chimici, fisici, zoologi ed ecologi ha fornito all'assessorato all'ambiente tutti i dati scientifici per poter intervenire: e più di qualcosa è già stato fatto durante la ricerca.

Che il lago di Nemi fosse grave non è una novità. La sua malattia si chiama «eutrofizzazione»: troppe sostanze nutrienti (fosforo e azoto principalmente) scaricate nelle sue acque. Sono cresciute così a dismisura alghe che soffocano lo specchio d'acqua. Diminuisce l'ossigeno (sotto gli otto metri di profondità è completamente scomparso), muoiono i pesci e numerose specie animali e vegetali che popolano il bacino. Fosforo e azoto sono stati riversati in grande abbondanza nel laghetto dei Castelli romani: le fognature di Genzano e Nemi hanno contribuito con 3.200 chili di fosforo l'anno, le attività agricole con 1.600, 24.000 sono i chili d'azoto finiti nel lago. Molti, molti di più di quanti ne potrebbe sopportare. Prendiamo il fosforo che è la sostanza più nociva: un lago che ricambia tutte le sue acque in 5 anni sopporta al massimo 400 chili di fosforo l'anno. Il lago di Nemi ha un tempo di ricambio più lungo (circa 7 anni): può riceverne perciò ancora di meno. Ma chi sono i responsabili dell'inquinamento? I ricercatori ne hanno individuati immediatamente tre: gli scarichi della clinica Villa delle Querce (famosa per le inchieste giudiziarie), le fogne dei Comuni di Genzano e Nemi, le coltivazioni agricole (nella zona c'è una ricca produzione di fiori). Alcune di queste fonti inquinanti sono già state eliminate: Villa delle Querce non scarica più e il comune di Genzano ha deviato le sue fogne. Sono quasi pronti, infine, gli impianti di sollevamento che dovrebbero portare anche gli scarichi di Nemi nella fogna centrale di Genzano.

L'esperimento della serra servirà invece a ridurre l'inquinamento da agricoltura, meno pesante comunque di quello da scarichi urbani. In questo caso sono le piogge che lavando il terreno trascinano nel lago una parte del fosforo e dell'azoto utilizzati come fertilizzanti. D'accordo con le organizzazioni dei floricoltori si stanno mettendo a punto interventi per la riduzione dei concimi chimici. Il loro uso nella zona è molto più alto che a livello nazionale: per il fosforo, ad esempio, la media nazionale, è di 20 chili per ettaro, qui di ben 175 chili, quasi 9 volte in più.

Luciano Fontana

Com'è andata a finire...

Il «mostro» dei 6 delitti ha ucciso una sola volta

Lo accusarono di sei omicidi nell'aprile dell'anno scorso. Maurizio Giugliano, 24 anni, un giovane di borgata disadattato con un passato burrascoso alle spalle divenne per tutti «il mostro di Roma». Due testimoni lo avevano riconosciuto sul luogo dove venne uccisa Luciana Meschi, un'impiegata comunale strangolata con i suoi calzoni in un prato vicino a Sabaudia. In pochi giorni gli inquirenti raccolsero indizi anche per altri cinque omicidi misteriosi avvenuti negli ultimi quattro anni. Il «mostro» finì in prima pagina già «confezionato». Poi sei magistrati si videro arrivare i dossier di altrettante morti violente, attribuite tutte a Maurizio Giugliano. C'erano tre prostitute (Tea Stoppa, Lucia Rosa e Luciana Lupi), Fernanda Durante, una pittrice, moglie di un alto funzionario della Banca d'Italia, assassinata con 37 coltellate, Caterine Skerl, 17 anni, una studentessa iscritta alla Fgci e Luciana Meschi. Per un mese sembrò davvero che si potesse dare un nome all'assassino di tante donne. Poi non se ne seppe più nulla.

Ad un anno di distanza, Maurizio Giugliano ha confessato di avere ucciso Luciana Meschi, ma continua a negare di aver qualcosa a che fare con gli altri cinque delitti. E del resto gli indizi a suo carico hanno via via perso consistenza.

Le comunicazioni giudiziarie, infatti, non si sono mai trasformate in incriminazioni formali. Maurizio Giugliano ora è detenuto in un istituto psichiatrico-giudiziario di Reggio Emilia. Un medico recentemente lo ha visitato a lungo: tra un mese saranno noti i risultati della perizia psichiatrica.

c. ch.

didoveinquando

Con gli «America» più elettronici al Palaeur

Domani, lunedì 25, al Palasport dell'Eur, alle ore 21, la Stage presenta gli «America» in concerto. Biglietto lire 15.000. Prevendite presso Orbis, Rinascita e Camomilla a Ostia.

Gli «America» ci riprovano. Il celebre duo statunitense, formato dai chitarristi e cantanti Jerry Beckley e Dewey Bunnell, sembra aver trovato il grande successo in Italia proprio quando il loro astro si è decisamente spento nel panorama della musica inglese e americana. Forse ricorderete il loro concerto, l'ultimo tenuto a Roma, nell'estate dell'82 al Circo Massimo; e le altissime vendite del loro lp «Your move», in seguito anche ad una fortunata apparizione in qualità di ospiti al Festival di Sanremo. Ora ritornano con un nuovo disco che cambia poco o nulla della loro linea musicale, se si esclude una maggiore propensione per l'elettronica; ma niente paura per i fans: le melodie a cuor leggero, spensierate e romantiche sono intatte. Forse gli «America» avrebbero voluto diventare i «Simon and Garfunkel» degli anni 80, ma gli manca il talento necessario a cancellare quella patina di superficialità dalla loro musica. Ciò non toglie che le loro canzoni incontrino il favore di chi ama la musica leggera, grazie anche alla loro capacità di azzeccare i refrain giusti. In concerto saranno accompagnati da Michael Woods alla chitarra e William Leacock alla batteria.

Gli «America» domani in concerto al Palaeur

«Libro aperto» sulla vita di C. Th. Dreyer

Tutto su Carl Th. Dreyer: al maestro cinematografico danese, autore del *Vampiro*, *La passione di Giovanna D'Arco*, *Gertrud*, è dedicata infatti una mostra che ha sede presso il museo di Sant'Egidio in piazza Sant'Egidio 1/B, fino al 7 aprile. Mentre al cinema Vittoria si è appena conclusa una rassegna completa di tutti i suoi film, la mostra si propone come un'esplorazione più approfondita dell'eredità cinematografica di Dreyer e della sua biografia. Ci sono le fotografie che fissano i singoli fotogrammi dei suoi capolavori e ci sono documenti d'archivio, materiali iconografici, lettere, libri, manoscritti, che ci raccontano la sua vita e il suo cammino attraverso la settima arte. La mostra, la seconda realizzata dopo la morte del regista, è organizzata da Maurice Drouzy, docente di storia del cinema, e Asbjorn Skytte, ispettore del museo cinematografico danese ed è partita da Parigi dove fu aperta nell'ottobre '83. Qui a Roma è patrocinata dal Comune ed è promossa dal Filmstudio '80. L'orario è dalle 9 alle 13 e, solo martedì e giovedì, dalle 17 alle 19.30.

● Prosegue fino a martedì la rassegna del cinema ungherese all'Azzurro Scipioni. Oggi alle ore 20.45: «Petali fiori e corone» di L. Lugossy, orso d'argento a Berlino. Domani, stessa ora «Viaggio organizzato» di G. Gazdag. Infine, martedì, alle ore 20.45: «L'altroieri» di P. Bacso.

La statua di Marc'Aurelio

Tanta curiosità per Marc'Aurelio Un questionario tra i visitatori

Chi pensava che la «gente comune» ignorasse tutto o quasi del problema restauro e conservazione si è dovuto ricredere. A leggere i risultati del questionario, distribuito tra i visitatori della mostra sul restauro del Marc'Aurelio, si ha l'identikit di un cittadino molto informato e che, soprattutto, ha voglia di informarsi. Attorno al cavallo col suo famoso cavaliere esposti per circa un mese al San Michele per iniziativa dell'Istituto centrale del restauro centinaia di persone si sono avvicendate, seguendo con molto interesse tutte le complesse spiegazioni sullo stato di salute della scultura e sui metodi per diagnosticarle.

Tra gli 843 interpellati il 62% ha definito «normale» il tempo impiegato per le indagini preliminari (sono quattro anni che il complesso bronzeo si trova «sotto osservazione»), la quasi totalità delle persone ha affermato che il restauro è un intervento estremo, al quale si deve ricorrere solo in casi eccezionali perché «ogni restauro» rappresenta una «perdita» di qualcosa del monumento. Le cause del degrado sono state individuate nell'incuria degli uomini e nell'inquinamento ambientale (inquinamento, pioggia e umidità). Secondo il 64% il degrado è molto aumentato negli ultimi anni, mentre il 27% lo ritiene «un po'» accelerato.

La mostra è stata giudicata molto interessante, e soprattutto il videotape che illustrava le fasi salienti della ricerca sullo stato di salute del bronzo è stato visto dal 63% dei visitatori, nove su dieci lo hanno definito «interessante». Il 21% è venuto a sapere della mostra tramite gli amici, una percentuale simile ha appreso, invece, la notizia dai giornali. Gli striscioni e i manifesti hanno invece raggiunto un pubblico irrilevante.

Una sorpresa riservano, invece le risposte sulle condizioni del Marc'Aurelio. Al termine della visita la maggior parte degli intervistati ha ritenuto meno gravi del previsto i segni lasciati sul bronzo dagli assalti del tempo. Ma non sempre gli occhi profani «vedono» quel che vedono gli esperti, i quali, non a caso, sono lì a organizzarci mostre e questionari.

m. pa.

LUCCHINA

ICRACE istituto consorziale romano attività cooperativistiche edificatrici soc.coop.a.r.l.
VIA SACCO E VANZETTI, 46 ROMA TEL. 45.10.913/45.02.733

lega
Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

VIA DELLA LUCCHINA

Tra Via Trionfale e Via Casal del Marmo, con facili collegamenti urbani.

60 villini unifamiliari a schiera, su due piani con copertura del tetto in tegole, ed ampio giardino.

- Sistema costruttivo tradizionale
- 3 camere letto, salone, cucina, doppi servizi e due comodi balconi
- Costo al mq. 781.000 chiavi in mano
- Copertura del mutuo 55% del costo, al tasso del 5,50% per 15 anni.
- Finiture di alta qualità.
- Caminetto e riscaldamento autonomo a metano.
- Porta d'ingresso blindata.
- Infissi esterni in legno con vetro doppia camera.
- Predisposizione impianto d'allarme.
- 18 mq. di garage.

Oltre a risolvere il problema della casa per i propri soci, l'ICRACE con le formule del «PRESTITO SOCIALE» e delle «POLIZZE UNICASA» difende i risparmi dei soci, riconoscendo loro dei tassi superiori a quelli dei BOT e dei CCT.

SONO APERTE LE ADESIONI PER I PIANI DI ZONA DI CAPANNELLE E CASTEL GIUBILEO

più di 1000 alloggi in cooperativa già consegnati

COOPACABANA

INFORMAZIONI ICRACE